

A quando il Parco Naturalistico dei Colli Berici

Le minuscole aree protette dell'oasi naturalistica di Casale e del lago di Fimon pongono Vicenza in coda alle province venete quanto a tutela del territorio. Girare il coltello nella piaga invidiando Verona con il parco della Lessinia, Treviso con il Sile, Montello e Cansiglio, Belluno con le dolomiti, Rovigo con il delta del Po e Venezia con quelli lagunari, non fa che acuire il problema eppure Vicenza avrebbe una chance straordinaria di valorizzare una fetta importante del proprio territorio, l'ellisse collinare dei Berici, un ecosistema unico e straordinario. C'è la preistoria che nell'area orientale (Lumignano e Mossano) ha lasciato tracce uniche che possono rivaleggiare con i siti dell'arco alpino quindi la storia con Barbarano, Costozza, Sossano che testimoniano dell'occupazione romana, longobarda, e le lotte fratricide con Padova sino agli insediamenti sotto roccia dei giorni nostri. Eppoi unicità vegetali endemiche come la *Saxifraga berica*, relitto della preistoria o un santuario di pipistrelli come la Grotta della Guerra di Lumignano, da un quarto di secolo monitorati dall'Università di Padova. Tra i monumenti spiccano l'eremo millenario di San Cassiano, fortunatamente ancora in piedi grazie ai volontari del CS Proteo che da 35 anni ne sono i custodi, le ville palladiane nell'area leonicena o quelle di Costozza asservite da uno straordinario sistema di condizionamento dell'aria grazie a cunicoli scavati nella roccia che portano l'aria temperata delle grotte, un tempo meta estiva dei nobili veneziani (anche dello scienziato Galileo Galilei), la rocca di Brendola, Orgiano ed i suoi "Promessi Sposi", la Santa regina Adelaide rifugiata a San Cassiano. Insomma Berici ricchi di storia, folklore, natura, arte e tradizioni ma che rispetto ai coevi Euganei non sono considerati né valorizzati. Potrebbero essere una valida alternativa o integrazione alla Vicenza solo ed esclusivamente Palladiana e quindi portare nuovi cavalli al motore dell'economia turistica ma anche per dare ossigeno e favorire l'economia dei comuni che insistono nell'area berica.

Di un parco naturale dei colli Berici se ne parla da almeno 30 anni, da prima che venisse istituito il parco regionale dei colli Euganei (1989) dal quale poi si era cercato copiare l'idea per far germogliare il parco dei Berici e la regione, almeno sulla base dei piani territoriali varati negli anni '80 e '90, sembrava ben orientata a dare il beneplacito con il solo interrogativo sui vincoli e competenze: locali, provinciali o regionali. Sono stati fatti anche numerosi convegni ad Arcugnano (1981), più volte in villa Trento/Carli a Costozza, Lonigo, Noventa Vicentina ma senza un seguito. I Berici oggi non sono in pericolo in quanto è sono tutelati dal Piano di Area dei Monti Berici e sono stati istituiti anche altri vincoli ambientali, archeologici e di conservazione, sono stati accolti tra i Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale ed il progetto LIFE+ "Colli Berici Natura 2000", grazie al lavoro congiunto dei sindaci dell'area berica, è stato finanziato adeguatamente dalla Comunità Europea. Tante iniziative valide ma che con un organismo centrale nel ruolo di regista potrebbe meglio gestire e coordinare, ecco spiegata l'esigenza di istituire un parco dei colli Berici.

Un parco, i 20 anni di vita degli Euganei parlano in tal senso, supera le piccole divisioni e permette di affrontare organicamente problematiche legate all'agricoltura ed insediamenti industriali nonché a definire la localizzazione di attività agro/silvicolturali ed in particolare, come si è fatto sui Lessini veronesi, a normalizzare gli allevamenti suinicoli e aviari, in aree carsiche come i Berici. Molto da fare c'è sulla gestione boschiva, sul ripopolamento di aree quali ad esempio la valle Liona o quella di Fimon e la valorizzazione di aree cosiddette pre parco, tutte iniziative da concordare e valutare in simbiosi seguendo la strada tracciata dai "cugini" degli Euganei. Incredibilmente pur a fronte dell'apatia e del lassismo delle istituzioni, della scarsa sensibilità della gente e del fronte del NO (in particolare gli agricoltori che vedono nel parco un pericolo per i loro introiti, il mondo dell'edilizia per il quale parco equivale chiusura totale di ogni attività mentre quello delle cave, ridotte ad appena una decina quelle attive nei Berici Orientali, e della caccia sono ormai in fuori gioco) i colli Berici sono per la più parte un ambiente ancora integro con una varietà ambientale che va dal microclima

della scogliera oligocenica di Lumignano, vero e proprio tempio dell'arrampica sportiva con freeclimbers che arrivano da tutt'Europa, e Mossano alle zone umide di Fimon.

Dalle importanti coltivazioni di vite e ulivo ai terrazzamenti di Lumignano in cui si coltivano i "Bisi", i piselli che un tempo finivano sulla tavola del doge di Venezia. L'aspetto negativo è costituito dalle circa 600 grotte accatastate divenute nel tempo per la più parte, mancando una normativa in merito, altrettante discariche abusive che hanno avvelenato le falde freatiche del rilievo (record negativo la voragine Valmarana, riempita con 100 metri di rifiuti dal comune di Altavilla). E' ormai una leggenda la "fontana del ciclista" in quanto le ricerche idriche del CS Proteo hanno appurato che nessuna sorgente carsica berica è potabile. Per i gioielli del parco c'è solo l'imbarazzo della scelta. Sul piano paesaggistico tutta l'area orientale che da Longare arriva a Sossano: I covoli del sole di Castegnero, le case rupestri di Grancona, i "ventidotti" di Costozza, le "prigioni" di Mossano ed i mulini di Fimon, Mossano e della val Liona, poi le caratteristiche contrade, le cave di pietra bianca quali quelle storiche di Costozza in cui è stato stipulato il primo statuto (13 giugno 1292), Lumignano, Nanto e Fimon con i ritrovamenti palafitticoli del molino Casarotto fatti anche dal prof. Lawrence Barfield dell'Università di Cambridge. Tra i monumenti spiccano le residenze nobiliari di Orgiano, Noventa e Lonigo ma anche un'architettura rurale doc da scoprire passeggiando tra i sentieri e tra i piccoli borghi. Perché un parco. L'imperativo è di dare una paternità ad un insieme oggi frastagliato e instabile, facilmente aggredibile come i Berici che un'istituzione ufficialmente istituita e riconosciuta con tutti i crismi, potrebbe tutelare adeguatamente. Non, come paventano stupidamente i negazionisti, mettendo tutto sotto una cappa di vetro ma attraverso iniziative di valorizzazione che chiamano e sostengono l'iniziativa privata e pubblica e che, come Lessini ed Euganei stanno a dimostrare, creano nuove opportunità economiche, nuova linfa e ricchezza per chi ci vive. Le opportunità, anche di accedere ai finanziamenti comunitari, ci sono come pure le possibilità di valorizzare un'area pressochè sconosciuta ai vicentini attraverso la creazione di un'entità che promuova un ambiente quale i colli Berici, 165 kmq di verde e storia della provincia, per preservarli dal degrado...per darli in prestito ai nostri figli.

Giancarlo Marchetto